

GIOVANI E DOCUMENTARIO

ASPETTANDO UNA NUOVA STAGIONE **CONTAMINAZIONI E VECCHI STANDARD**

di **Alessandro Rizzo**

Che cos'è il documentario? La domanda nasce spontanea nel momento in cui la cinematografia esordiente, possiamo dire, in ogni lato del pianeta, dedica ampio spazio a un genere, il doc, che sembrava avere perso la sua funzione di innovazione artistica negli ultimi 20 anni, dall'avvento e spopolamento della comedy, molto finzione e molta accademia recitativa, cliché spesso ripetuti e stereotipati, a volte stereotipanti.

Il documentario nasce con Robert Joseph Flaherty, scomparso nel 1951, regista statunitense, e definito il pioniere del genere, si dedicò in particolare modo ai paesi esotici o ai margini dello sviluppo globale e capitalistico.

Non possiamo che citare la famosa frase del grande Robert Bresson per significare la vera identità e la finalità del documentario: "Rendete visibile quello che, senza di voi, forse non potrebbe mai essere visto".

Alla Mostra di Venezia ha trionfato per presenza e per preponderanza nella scelta dei selezionati opere che si basavano sul concetto di contaminazione tra generi apparentemente diversi, la fiction e il documentario, ma che, interagendo, regalano panorami artistici e sperimentali nuovi, innovativi, dirompenti nella propria capacità narrativa. Si può parlare di "sperimentazione narrativa" in quanto le opere degli esordienti, soprattutto in concorso nella sezione Orizzonti e Orizzonti doc, ha reso manifesto un assioma che fino a oggi era quasi sconosciuto nella maggioranza della cultura cinematografica: una fiction non è vera fiction se non ha in sé elementi documentaristici, come un documentario non è documentario se non ha in sé elementi di finzione.

Esiste, come dice Giovanna Taviani, documentarista e studiosa dei rapporti tra cinema e letteratura, figlia d'arte e regista a sua volta, un "aspetto narrativo nascosto nella dimensione del reale e del quotidiano" che solamente questo genere ibrido e contaminato riesce a mettere in scena.

Il documentario presuppone comunque nuove filosofie di produzione, che esulano da categorie esistenti e preesistenti, tanto da condurre a percorsi sperimentali di narrazione audiovisiva, in una totale discontinuità nei confronti del precedente modello di direzione e di costruzione di una sceneggiatura, tanto da proporre un modello nuovo di "autore", un'alternativa del pensare l'"autore", il suo ruolo. L'autore non è più individuale, soggettivo, personalizzante, prevaricante, imperversante, chiuso, autoreferenziale, magari a volte divistico, autocelebrativo. L'autore diventa con il documentario, con lo svolgimento del documentario su supporti tecnologici innovativi e moderni, rivoluzionari dal punto di vista artistico, un collettore di idee, di contributi, soggetto attivo e propositivo di una produzione registica partecipata, considerando, così, gli stessi protagonisti come parti integranti, reali, vive e non accademiche nella recitazione. L'opera diventa messaggio in sé, arricchente l'aspetto valoriale e ideale e non puramente superficiale, spettacolare e di effetto.

Il documentario, genere utilizzato nelle produzioni indipendenti e giovanili, esordiente, se possiamo utilizzare un termine abusato e in voga, utilizza positivamente ciò che le nuove tecnologie ci garantiscono nell'ambito della "liberazione delle creatività artistiche". E' interessante, in secondo luogo, evidenziare il non abbattimento dei costi di produzione, soprattutto nella fase posteriore, ossia il montaggio, il perfezionamento fonico e audiovisivo, dell'immagine. Nonostante questo dato un lavoro di ricerca e di rivisitazione artistica e tecnica porta il cast di produzione di un'opera a rendere anche una fiction, tramite l'alterazione col digitale, ibridando in un mélange, spesso avvalendosi di un'eccellente lavorazione sulla colorazione, rendendo, così, gli eventi narrati verosimili.

Siamo, così, in presenza di una nuova stagione del cinema italiano e sperimentale, ma spesso poco considerato, su cui rimane una certa renitenza all'investimento da parte delle istituzioni e che inducono a una distribuzione spesso ristretta, seppure di qualità ottima, nel circuito alternativo, oggi certamente sempre più competitivo rispetto a quello main stream, ma non conosciuto.